

A settembre decollerà una holding targata Cariplo. Comprenderà Carical e Casse di Puglia e di Salerno

Entra in scena la Cassa del Sud

In arrivo la Supercassa del Sud, targata Cariplo. Nascerà a settembre e sarà la seconda banca meridionale. Comprenderà Carical, Cassa di Puglia e Cassa di Salerno (ancora da acquisire). Le tre banche manterranno i marchi e la base territoriale, mentre la holding definirà le strategie. Trezzi, futuro leader della holding, assicura: «Cariplo si limiterà a coordinare, non a colonizzare». Possibile, in un secondo tempo, l'ingresso di Sicilcassa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nascerà a settembre un polo bancario, targato Cariplo, di 340 sportelli, 14 mila miliardi di raccolta e 11 mila di impieghi. La holding, che di fatto sarà la seconda banca del Mezzogiorno, comprenderà tre casse di risparmio: la Carical calabrese, la Cassa di Puglia e quella di Salerno.

que ci tiene a sottolineare: «Le tre banche opereranno nel loro territorio. E il coordinamento Cariplo non significherà colonizzazione».

Dalla Carical alla holding

Trezzi, vice direttore Cariplo, è un banchiere dai modi diplomatici e dal pugno di ferro, che ha svolto un duro lavoro di riorganizzazione all'interno della Carical, come direttore generale. Ci ha impiegato un anno e mezzo a fare pulizia, prima mettendo fuori gioco i vecchi vertici di quello che fino a qualche anno fa era considerato il «feudo» degli Antonozzi, dei Misasi e dei Puia e poi razionalizzando la rete degli sportelli, l'organizzazione del personale e il management. Ora la Carical è una banca risanata. «Siamo usciti dal tunnel» dice il presidente, Edoardo Fattorini.

Nel '93 la cassa calabrese scosta ancora 66 miliardi di perdite, ma in compenso l'utile lordo passa da 74 a 190 miliardi, il patrimonio netto cresce da 556 a 640 miliardi e le sofferenze (905 miliardi), vecchia piaga dell'istituto, abbassano la cresta: dal 24% sugli impieghi scendono al 17,5%.

Trezzi, però, è già sul piede di partenza. Andrà a Caripuglia, dove è già stato nominato nel cda e nel comitato esecutivo (cariche che conserva anche alla Carical) e dove, venerdì, prenderà possesso dell'incarico di direttore generale. Lo aspetta un lavoro duro, in attesa di settembre, quando, con tutta probabilità, dovrebbe andare ad occupare la poltrona di amministratore delegato di Fincarime. Diventerà così il supervisore del polo. «La holding - spiega - dovrà funzionare da direzione strategica dei tre istituti. Opererà con un cda snello di 5-6 tecnici, che lavoreranno nel

rigoroso rispetto delle esigenze operative locali, per gestire le eccedenze di tesoreria e unificare il sistema informatico». Il vero obiettivo della Cariplo, comunque, è quello di piazzare attraverso le controllate meridionali i suoi prodotti assicurativi, di leasing, di factoring e di fondi comuni. Alle tre casse di risparmio dovrebbero poi aggiungersi anche i tre Mediocrediti di Calabria, Puglia e Campania, anch'essi destinati, dopo essere stati riuniti, a finire sotto l'ombrello Cariplo. I tre Mediocrediti assicureranno il credito a medio termine, mentre quello a lungo sarà assicurato dalle sezioni speciali di Cariplo e Carical.

Sicilcassa in arrivo?

Tutta l'operazione Fincarime costerà alla Cariplo circa 810 miliardi. Per Carical ne ha già spesi 320: 80 nel 1987 appena entrata, 167 nel '92 e altri 80 nel febbraio '94 per l'acquisto del 12% in mano alla Crt torinese, che in cambio ha anche avuto il via libera all'Iccri. Per la Cassa di Puglia partiranno altri 300 miliardi per l'aumento di capitale e 100 per passare dal 38% al 50,04%. Infine per la cassa salernitana è previsto un esborso di circa 70 miliardi. Resta invece ancora aperto il discorso Sicilcassa. La cassa palermitana è in cattive acque e Bankitalia, che ha seguito da vicino tutta l'operazione della holding del Sud, da tempo preme perché Cariplo subentri anche lì. Tuttavia prima Cariplo dovrà ultimare l'operazione Fincarime. «Adesso abbiamo altri problemi da risolvere - dice Trezzi - ma quando ci sarà richiesto di intervenire faremo ogni sforzo per dare una risposta positiva».

La Lega in agguato

Con la Sicilcassa la Cariplo del Sud diventerebbe un vero colosso. Nella commissione di affiancamento della Cariplo sono entrati due leghisti. E da sempre il Caroccio è un fiero avversario dell'espansione della banca milanese nel Sud. Trezzi, comunque, se ha qualche timore, non lo dà a vedere: «Non mi occupo di politica. Ma si tratta di decisioni già deliberate e non vedo perché delle strategie aziendali devono fare aggio a delle strategie politiche».

Popolare Milano Un debutto sotto tono in Borsa

MILANO. Il listino telematico della Borsa milanese si è arricchito di un nuovo importante titolo, con l'arrivo della Banca Popolare di Milano, proveniente dal Ristretto. Nella prima ora di Borsa erano passati di mano circa 250 mila azioni, e cioè tante quante di media se ne scambiano in un'intera giornata di affari fino a lunedì scorso. Quanto alle quotazioni, i prezzi hanno oscillato tra le 6.800 e le 6.900, e tanto è bastato al neo presidente Francesco Cesarini Sforza (succeduto a Piero Schlesinger, che ha lasciato all'ultima assemblea una presidenza che reggeva da 23 anni) per parlare di un titolo «sottoquotato».

Alla sua prima uscita da numero uno della banca (che contende alla Novara la leadership tra le Popolari), Cesarini ha dichiarato che è ora di «voltare pagina», e di dare «nuovo slancio» alla società dopo i rovesci della Bibiemme, la società di leasing costata alla Bpm la bellezza di 240 miliardi di perdite in un quadriennio.

Con gli accantonamenti realizzati con il bilancio '93, ha assicurato il direttore finanziario Massimo Milano Nacé, quel brutto capitolo «può dirsi chiuso».

Il debutto al listino maggiore, che consentirà superiori possibilità di operare agli oltre centomila soci, fa parte di questo disegno di rilancio.

Proposta di Megale (Filtea) contro la crisi del settore tessile

«Alle aziende che assumono i fondi dell'assistenza»

GIOVANNI LACCABO

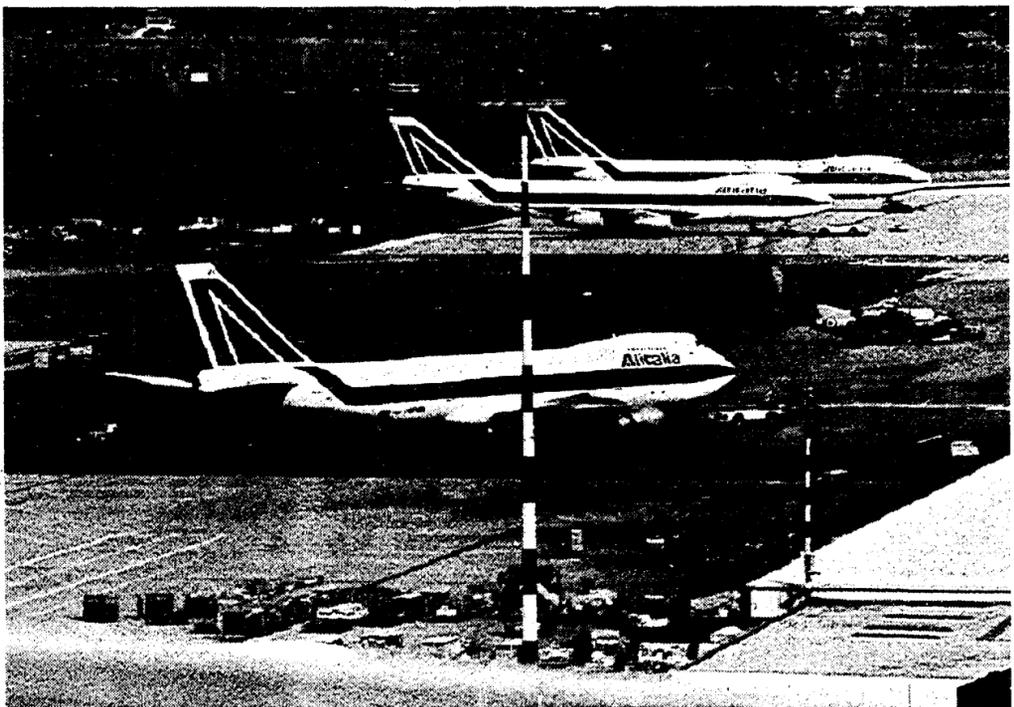
MILANO. Cosa c'è dietro la ripresina tessile? «Ci aspetta la flessione», predice il conte Pietro Marzotto, co-relatore al convegno della Filtea Cgil che si è svolto ieri a Milano. «Ma dipenderà da noi se sarà un calo limitato oppure un crollo», precisa esortando all'«ottimismo della volontà». Lo scenario non è incoraggiante. Ad esempio le banche non sostengono il settore, che considerano «a rischio» anche per i loro capitali. Con poche eccezioni, come spiega Luciano Pichler, della Banca Internazionale Lombarda, intervenuta nelle crisi recenti di alcuni grandi gruppi come Delle Carbonare. Tema però sul quale il sindacato - riconosce Agostino Megale, leader dei tessili Cgil - è troppo spesso spettatore forzato di diatribe da cui non scaturiscono mai risposte di politica industriale. Incombono inoltre i rischi della competizione mondiale da una «zoomata» da brividi di Anna Gaeta, ricercatrice di Textrend. Giappone, Usa e Germania sanno come rispondere alla crisi: contenimento dei prezzi, ampliamento dell'offerta, diversificazione della distribuzione. Il Giappone guarda al modello «Benetton» che ha saputo unire la produzione, alla industria ed alla distribuzione. Con una tecnologia ancora una volta in avanscoperta: uno scanner ottico «prende» le misure del cliente e po-

chi giorni dopo ecco il capo personalizzato ed a costo competitivo con il sarto. In Usa, dove il deficit tessile è la seconda voce del passivo con 28 miliardi di dollari, gli imprenditori «guardano con favore al Gatt perché ritengono che la loro industria sia competitiva, e dove l'export è in crescita. Il vicepresidente di Federtessile, Rino Bonomi, con Marzotto sostiene che il settore, e soprattutto la confezione, è sotto la minaccia delle produzioni extra Ue. E denuncia la «mancanza di una cultura della formazione anche nei manager» e la competizione tra sistemi fiscali, con un netto svantaggio per l'Italia. Quanto al Gatt, il consenso esplicito degli imprenditori si accompagna alla richiesta di una «comune strategia di difesa europea» nei confronti del trasferimento all'estero di produzioni da completare, onde evitare frodi e casi di dumping. Su questo e molti altri temi Agostino Megale concorda. Giudizio cauto sulla ripresina, «effetto - dice - dovuto in gran parte alla svalutazione», e sugli «investimenti che non ripartono, mentre continua la mietitura di posti di lavoro, 24 mila all'anno dal '92 al '94». Megale avanza due «proposte aperte». La prima: una legge per ridurre gli orari, recependo «il meglio dell'esperienza tessile», in particolare per l'abbigliamento, agevolando

Acciaio, oggi l'Iri esamina le offerte Lucchini: compro, se...

I conti '93, da cui emerge un deficit sui 10.000 miliardi e debiti per circa 75.000 miliardi, l'effetto ristorante sul bilancio delle privatizzazioni fin qui realizzate e le offerte per la vendita dell'acciaio Iva: ecco i temi caldi che dovrebbero essere esaminati domani dal presidente Romano Prodi e dal consiglio di amministrazione dell'Iri. Proprio ieri la Lucchini ha presentato un'offerta per l'Iva Laminati Piani ma la sua partecipazione alla gara indetta dall'Iri è vincolata alla possibilità di rendere redditivo lo stabilimento di Taranto. Lucchini in pista anche per Terni, il suo partner sarà la francese Usinor-Seclior.

«le realtà con tumi di lavoro su sabato e domenica». Secondo: il varo di progetti congiunti sindacato-impresa per ridurre il decentramento nei paesi a basso costo del lavoro. Con questi progetti si assumeranno disoccupati, cassintegrati e gente in mobilità «dirottando i costi che lo Stato sostiene per gli ammortizzatori sociali».



Aeroporto di Fiumicino a Roma

Kochi/Contrasto

Schisano porta al vertice un uomo della Texas Instruments

Terremoto ad Aeroporti di Roma

GILDO CAMPESATO

ROMA. Terremoto ai vertici di Aeroporti di Roma, la società che gestisce lo scalo di Fiumicino. Al posto del presidente Alberto Di Segni arriverà un manager di Texas Instruments, la stessa multinazionale da cui proviene Roberto Schisano, amministratore delegato dell'Alitalia. La svolta è improvvisa, ma dà il segno di come il nuovo team intenda procedere in tempi rapidi ad una drastica riorganizzazione di tutto il sistema Alitalia (la compagnia aerea detiene il 56% degli Aeroporti di Roma). L'occasione per cambiare è offerta dall'assemblea ordinaria convocata per stamattina. Tutto il consiglio di amministrazione si presenterà dimissionario. E qui ci sarà la prima novità: 13 membri verranno ridotti a sette. Se Schisano intende marciare più da vicino la società aeroportuale, anche Finteca (l'altro socio col 43%) non intende stare a guardare. Tanto che il posto di amministratore delegato potrebbe fi-

nire allo stesso ad della società di impiantistica, Franco Cassaro. «Non vogliamo limitarci a fare lo sleeping partner», aveva dichiarato nelle scorse settimane presentando le strategie del gruppo. Dovrebbe invece restare al suo posto il direttore generale Luigi Bonazzi. Proveniente dall'Alitalia, Bonazzi era finito in Aeroporti di Roma a causa di un dissidio con l'allora amministratore delegato Giovanni Bisignani. La disgrazia di allora potrebbe rivelarsi la carta vincente di oggi.

Più efficienza

Il futuro degli Aeroporti di Roma è stato affrontato ieri nel corso di un incontro tra il ministro dei Trasporti Publio Fiori ed i sindacati. «La linea di Alitalia non è più vendere ma rilanciare. E su questo il sindacato non può che essere d'accordo», ha commentato Silvano Barberini, segretario nazionale della Fil Cisl. «L'azienda deve dare risultati analoghi a quelle di altre

grosse società aeroportuali estere - ha puntualizzato Schisano - in un'intervista al Sole 24 Ore - per fare questo sarà bene aprire il capitale alla partecipazione minoritaria di qualche gestore che sappia fare bene questo mestiere. In un momento successivo valuteremo cosa fare della nostra partecipazione». Per Aeroporti di Roma, dunque, si annunciano una riorganizzazione produttiva verso una maggiore efficienza. Anche perché, metterlo sotto accusa le alte tariffe, le compagnie straniere cercano di operare in proprio i servizi forniti da A.R. Ha già cominciato United Airlines, con personale precario, provocando le prime agitazioni sindacali. Fiori si è impegnato ad esaminare la questione per ricercare una soluzione che eviti problemi occupazionali. Nel confronto ministro-sindacati si è discusso anche del piano Alitalia. Fiori ha ribadito con una nota la propria posizione negativa a finanziamenti a fondo perduto. «La proprietà deve fare la sua parte se

vuole che anche i lavoratori ci credano», ha ribattuto Paolo Brutti, segretario della Fil Cgil.

Meno esuberanti?

Fiori chiede ad Alitalia un piano «credibile ed affidabile», che miri al miglioramento del servizio nella considerazione che «Alitalia è strategica e non vogliamo che diventi un vettore nazionale». Per il ministro, inoltre, la ristrutturazione non dovrà creare «casse di disoccupazione». Altrimenti, non vi sarà l'assenso del governo. I prepensionati (800) potrebbero aumentare in sede di conversione del decreto. Secondo i sindacati, gli esuberanti potrebbero ridursi da 4.000 a poco più di 2.000. Per il ministro dovrà aumentare la presenza dei privati in Alitalia, magari prevedendo un golden share. Fiori si sarebbe anche detto meravigliato che l'Iri non si sia accorto del disastro dei conti in Alitalia. Un attacco a Prodi o anche all'attuale amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi, per molto tempo responsabile finanziario dell'Iri?

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
AZIENDA CONSORTILE PER L'ACQUEDOTTO DELLE LANGHE ED ALPI CUNEESE			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 e al conto consuntivo 1992 (1).			
Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:			
ENTRATE (in milioni di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati)	—	—	—
(di cui dallo Stato)	—	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	—	—
Altre entrate correnti	3.583	2.856	
Totale entrate di parte corrente	3.583	2.856	
Alienazione beni e trasferimenti (di cui dai consorziati)	1.873	1.403	
(di cui dallo Stato)	—	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	—	—
Assunzione prestiti	—	—	—
Totale entrate conto capitale	1.873	1.403	
Partita di giro	403	274	
Avanzo	4.154	—	
TOTALE GENERALE	10.013	4.543	
SPESE (in milioni di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	
Correnti	5.223	3.162	
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	74	62	
Totale spese di parte corrente	5.297	3.224	
Spese di investimento	4.160	125	
Totale spese conto capitale	4.160	125	
Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	153	—	
Partita di giro	403	274	
Avanzo	—	—	
TOTALE GENERALE	10.013	3.623	
La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:			
Personale	507		
Acquisito beni e servizi	1.132		
Interessi passivi	87		
Investimenti diretti	125		
Investimenti indiretti	—		
Totale	1.831		
La risultanza finale a tutto il 31-12-1992 desunta dal consuntivo è la seguente:			
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1992		L. 6.233	
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1992		L. 31	
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1992		L. 6.202	
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1992		L. —	
Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:			
di cui:	L. 19.729	Spese correnti	L. 12.145
- contributi e trasferimenti	L. —	- personale	L. 3.487
- altre entrate correnti	L. 19.729	- acquisto beni e servizi	L. 7.792
		- altre spese correnti	L. 866

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL PRESIDENTE DELL'AZIENDA CONSORTILE: Prof. Roberto Boffa